

MARINA PIZZI

Dissesti per il tramonto

“Nuovo Rinascimento”

<http://www.nuovorinascimento.org>

immesso in rete il 5 luglio 2004

Attorno alle tue gesta ho visto l'abaco
del predatore, la vanità nascosta,
l'ignara vittima.

Le vincite delle astuzie d'ego
possono imperi
ambizioni di zigomi sotto controllo
calvizie poi del varco
solo rimandato.

Il bambino sopra il mio soffitto
va sui pattini a mo' di terremoto
ignaro delle mie ore.

Quando la giovinezza si accaparra di ogni voce
il mercato rionale non è superfluo
né le stimmate dei santi
fanno acqua.

Appena pagato l'etimo del vero
la giostra caduca è l'estro
del successo.

In meno di una natura involontaria
l'arenile delle barche pensionate
ha mansioni di legnate da arsione
senza alcuna passione
né cura di rispetto.

Vertigine sparutella attimo di buio
l'io convulso figlio del plurale
naturale ingorgo di caligine.
Appena sotto l'arco finimondo
i falò dei fogli dei poeti
illuminanti le vedette.
Guarderemo l'andarcene
dentro il baule dell'ultimo brevetto.

Il giuoco in ustione

È regredito il male quasi alla gioia
tra le gestioni anonime delle fungaie
per le ilarità dei vinti.

Indirizzi blasfemi sì ne conobbe
moltissimi breviari in zeppe di preghiere
a cottimo in ghirigori di gorgi
vendette le promesse
scalate di ieri nessun lascito.

La sede commerciale del divino
ha la viandanza domestica
del forno e del porno.

Dal vento al vento

Croci infantili i mulini a vento
dove il pane delle falle
scinda dal cielo
intonaco e sepoltura
perfino azzima la luna.
Il filo dell'anfratto
non dette casa alcuna
né oasi da strazio
né zampe con la pece
di meno pena almeno di buon buio.
Cencio da ciottolo
il cuore si è sconfitto
ammanettato in eremo
vista al vizio battito in curva
stazza la corsa dell'evento al vento.

La triste allegria delle stanze infantili
allorché la peste delle cose perfide
è zero. Stemma di scontro l'abaco
tronfio del panno quotidiano
novero di abisso.

Dimenticanze conserte il tempo remoto
pro folla di shopping.

Tipografia “Boccone del povero”
ci passavo davanti da bambina
leggendo biglietti cresimali,
matrimoniali, di lutto, di mestieri,
stipule, banchetti.

“Ospedale per i malati poveri”
ci abitai davanti per parecchio
ci finirò tra breve dopo le belve comuni
le vedovanze sottili
le tenebre di buona vista.

Una fossa comune
un cimitero apolide
parranno concerti di beni
forse nata la gioia
forsennata.

Vorrei non vedermi più
né in conflitti di stasi
né in eremi di azioni.
Le petulanze del sogno
originano mostri,
tori trafitti
fati di falsi unguenti
per ragazzine senza gaiezza
né zone di guerriglie.

L'etichetta del mio cappotto
di uno stato di vuoto è la zarina.

Sul trillo delle ombre tornavo a casa
presente la bestemmia.
La mia tanica di sangue l'ho resa vile
senza l'agorà.

Le gemme delle rondini contro il muro
perfezionino le darsene
sedotte dalle clausure di dèi superbi.
Il dotto ladrocinio delle ricerche:
il quadrifoglio al fossile, magari!

Convalescenze di non arrivo questo badare
che arrivi chissà che pendolo acrobata
migliore di chiunque e forsennato
gioco di vincita netta.

Le sigle sono un'alluvione
tu non mi parli
veloce stramazzi
cattura del cartellino da timbrare
nel colmo democratico verdetto.
Hai un cratere nell'occhio
non guardi
che presunti gendarmi improvvisi.

Eremo del solcalante
la bici stramba
dell'ultimo motivo.

La ruvida cascata dal più ripido viadotto
non seda la caduta.

Con un peggioramento di tegole e di lance
i colossi delle mani degli amanti
s'interrano per fossi.

Tempo sa quale fu la rondine
con il ciuffo del pioppo della felicità
che ci rese sapienti mani strette.
Oggi proliferano le guide pratiche
le verifiche su rubriche ciarliere
le videocamere chiuse dentro gli assassini.

Di me le chele del sudario
rendo al mittente
indemoniato nel dio del datario
dominio alle pertiche del fango.

Il fiore nero che ti guarda gli occhi
(ombre materne che ancora ti corteggiano?)
di notte stende lo zerbino per l'attracco
di non darti paure tanto deciso
è l'irromperti alle spalle!
Stanze di grembo quali le giovenche
chete delle spille che ti attendono
fisse ai manichini di tutti gli avi.
Non in palio l'isola del tesoro
ormai amata da amanti terribili
la bile sulla fronte di cercarla
davvero sulle rondini di pietra.
Natale il boia già ti attende
avverato nelle rate del martirio.

Con frodi di alamari un altro esercito
di rese assunte.

“Non fiori ma opere di bene”

le rondini baderanno di far

ritorno polifonico ritorno

sulle manciate credule del riso delle spose.

Il salgemma delle pietre

Angeli a caso che così non servono,
cesure invece di congedi
l'andirivieni osseo.

In fase di pietà questa misura
trascolora le rondini del costo.
È da domani il compleanno al mare,
ma nel nirvana delle culle vuote,
in breve ti ricordo per amore
salgemma delle pietre in croce.

Spericolate le patrie del mio perdere
inficiano girandole che giocano
a fingersi mulini.

Le teche delle biblioteche
non mostrino le pene né le perle
ennesime malizie del tesoro
né stato né trafugato né res o.

Spirò nell'orto
bacato al caso.
A caligine e sorpresa
attraversò le gerle del soppiatto.
Meringa al bacio la deriva
frotta d'unguento.
Ne pianse l'argine dell'orto
il polso nudo.
L'arringa di un chiunque al primo passo
gli arrise la gara senza arrivare primo.

I fagotti dei fatti
nessuna requie perdere
conoscenza
stare in pantofole
privo riposo.
Dopo le molte resine
il senso della fune senza pane
giurati assisi miseri del vero
vocabolo di logica angelica.

Le rondini del sacco

Nel sacco delle stirpi
covàcciolo e fine
questo randagio intoppo
remato da dèi sconfitti.

Di te m'invogliano le lamiere
i soquadri alle zattere
perenni le miniere.

Io sono gli ultimi
i fori di alamari vuoti
di divise di caduti.

Tra le corde di pirati ho visto
l'abaco del sangue
il gran brevetto
del bel ruggito al rantolo.

Sto col sole che da pazzo si abbevera
pazzo.

Entri nella conca il tuo digiuno
l'anfiteatro ti ritrovi
nel banchetto di sale di sirene.

Faccia con noi la luna giochi da centaura
oltre spargendo le foglie
dal fondo di falò.

La mummia della sarta

Con le forbici legate alla vita
fissa alla sedia fissa le sue mani.
Così sfinisce una donna in nero
compiuta dalla foce per offesa.
Sarta rara di ultimi addobbi
in guardia di scempio
perse la pendula ilarità dell'altalena.
Pericolo di anfratto non volle correre:
la stasi del senso le parve il paradiso.
Gli attivisti borghesi del successo
dopo ne scrissero falsificando il senso.

Salute di coriandoli vederti
molto ladruncolo per un cielo inesistente.
Lo stento del breviario non sa capire
il torto del perché sia via la gioia
sfondato il tetto del favoloso volo.
Oltre a natale la resina sta
sugli abeti protetti dalle pigne
gelose e generose.
I pesi innamorati delle leggerezze
per amore stanno rendendo
la libertà al minatore.

Il lamento del vento
soddisfi il tuo rancore
questo schedario pingue
ebete alfabeto.
Un po' di requie sì
sì la pietà del polline
da reggere ancora un abaco
contante la tua fine
sospiro di baleno
lena di avvento il fato di mancare.

Zona dell'ombra
appena so guardarti
scienza del pane,
aureola del sale ho pur comunque
gemito, migrata non sono
al migliore di me.
Un agguato di cenere
so perfino il natale,
la filastrocca convulsa
del contumace cielo.
Eccellenza di giugno la metà
di ogni altare il sacro analfabeta.

La noia magistrale delle lune
letargie girandole di cenere.
In gioia alla salvezza di non nascere
il vezzo delle rondini ritorni
nido di libertà.
All'oceano me ne andai sotto i miei gessi
nessuno mi cercò
se non il compagno come
avvezzo per bontà.

Là ti guardo ma non so arrivare
alle vacanze lievi
alla mansione nuova
quale la rendita del comunque perso.
Questo perfido letargo dell'orizzonte
ritardo di funambolico equilibrio...
questo immenso rantolo il futuro.

L'ocaso del tuo volto
la sola stanza
idonea promessa senza trucco
in coma al madrigale di sognarti.

Nel cuore delle rondini ho visto l'abaco
del prossimo sudario,
l'andirivieni del sangue vilissimo
al coma leggendario,
il pane lunatico in coda, in cima.
Tra persiane sinistre
con stasi di morte
avverai l'ipostasi
della stragrande maggioranza darsena
la nullità qui, lì.

Convalescenze del lieve addio
Virgole di rondini
Quando il dispendio non costava niente
La valigia contaminava il mondo
Di canzoni vergini.
L'eresia morale di toccato cielo
Era l'amante di nottate intere
Temibili soltanto al poco animo.

L'udito convogliato alla stazione
Né il treno arrivò giammai.

Giocano coi visi dei bambini
I rondoni
Saputelli residui del primo dio
Con l'angeli velini.

Da un restauro di cimase emerge
Il fossile di un cucciolo imperfetto.

Sudario di malvasia il tuo letargo
gestito da comari senza sole
né inguine.

Semmai la rondine ti venisse accanto
coriandolo di resina il ritorno,
salva di te il mandorlo fiorito
contro il boia che ti trattenga
dalla matassa dell'incontro al polline.

La voglia di fare chissà che
è senza gioia
in peso alle chimere.
In una panchina di vandali e misfatti
la lumaca con la casa schiacciata.

Il petto squarciato dall'anfiteatro di perdeti
riassuma la clessidra di una cialda
la martoriata voglia di confisca
data la perdita del festivo stato
in gran baleni di collere
le rocce delle lene.

Non voglio la cornucopia del tuo amore
né l'andirivieni del figlio ennesimo
tra trabiccoli corrivi
a salvataggio tanto per resistere
inconcludenti stazze.
La lucertola corre quasi impendibile
lanterna piatta di sé
risorsa per massi al sì della galera
e del rifugio.

Abaco del tuono dover credere
anfiteatro la serratura di cenere
con la conserva di dover promettere
credenziali di cieli, ipervedenti scorci.
Non terso il plenilunio della darsena
tolga da me i numeri sindacali
adesso che l'andarmene non duole,
cada l'aureola al giocattolo
dato alla discarica.

Svacco la lucertola che tradisca
qualsiasi raggio
per un giù mortale
potente più del sole
per darsene vincenti sulle stanze.
Senza le arti né le misericordie
le dighe che abbattono le rondini
per attricette lusinghiere e pie.
La fionda di perdita del sangue
ha velli preparati per la concia
senza mai forgia di utensili.

Amare dal silenzio la tua voce
è fato di altri tempi
sciupò dalla darsena
la perdita.

Dallo stonìo balbetto un'elemosina
di rondine, però, vermiglia
(il petto al refettorio delle spine
quando l'attesa il fulcro
fu patemi fu fole).

Sconfitti i giorni minimi
di massimi sistemi
quando il segugio non trovò le fionde
magnifiche lealtà con molte trame.

La luna del moribondo è sulla sedia
i raggi del sole di De Chirico
scendono serpigni.

In pasto alla ronda che ti giace
ami del gatto il risparmiato stato
quasi l'assenza.

In frode all'aureola dispersa
dentro la rena c'è un castello in aria
badante il cerchio del lago.

La barricata laconica del fulcro
fu solo madre senza alcuna lode
né cuna di rammendo data spalla.

Silfide il pane di vederti ancora
amoroso coriandolo di dono
nonostante la teca che ci aspetta.
In un breviario di trucioli trascolora
la volta tutta dell'universo intero,
in un divieto di resina l'abbraccio
scioglie l'àncora e finisce il fine.
L'ora tarpata ci conserva vili
in uso alle paghette delle sfide.

Finanche i ciottoli subiscano tracollo
dalla legione d'onore di nascere
appena dalle rotte del marmoreo
la lapide. Reo cammeo il seno che ti vide
scivolo di sole scivolo di luna
tonfo. In meno di un'aureola la notte
cheti la forca che ti lambisce
sporga via
dal bavero che non sa più copirti.

Le gambe arrese da brevità contese
dove l'aureola del salto è sempre agguato
previste le lucertole del cappio.

Del senza amore i crampi nei polpacci
le rondini corrose alle salsedini.

Hai mai pensato di far licenza
dalla rozzezza equivoca dei fossi?
La ridda di comete che vedi all'angolo
forse t'implora di...?!
Chissà se pensi alle cicatrizzate stanze
bacate dall'agenda tutta scritta
sui dì dell'avvenire.
Razione di scodella insufficiente
il cielo spoglio demente di discorso.
In un breviario acritico e corrotto
l'oscura stazza della noia piena.

Goccia di pietra mi è rimasta la voglia
del documento vuoto onnipotente.
So che non potrò il razzo alla lucertola
né la minuscola venia del timone.
Nessuna bravura universale
né la paglia dell'amore.
So la muraglia amara della madre
non mai avvezza salvezza
sacerdotale grandezza.
In mezzo al mare la corsa del bagliore
inficia tutta la mia tasca.

Vorrei conoscere il sudario del tuo avvento
La gioia delle rondini cittadine.
Vorrei leggere i cipressi infiniti
Cittadini di finti infiniti.
Con il limone fraterno dell'estate
Vorrei il fratello dal sangue comico.
Non la pecca di dovermi sconfiggere
Per il pestifero ingorgo di morire.

Il soquadro del perdente
l'ermo ordine
subìto sull'ocaso per soldato.
Di te che vidi appena nasco a lutto
gemella dell'apnea e della resina
senza natale
il sangue azzerato in un grumo sguaiato.
Sospira sotto tegola la vedova
vasta stanzetta di un dolore in pira.

In inverno l'argine contrae la pianura
in un falò. Ti giro questo stato breve
questo cipresseto. Salvo il file in una bozza
ti rendo il mezzo. Con il criterio dell'inguine vane-
[sio
vivemmo stenti. Le vene trasparenti del sangue
[vietò
spinsero risacca. I bambini senza cappello sotto il
[sole
sono bravure di abisso. So il volo convinto di chi
[può
sbaragliare le ronde eludere muraglia.
Ti ricordo l'appuntamento
all'obelisco senza patria.

Dal torto delle fronde il bell'andartene
visto che i despoti vogliono la luna
e le spose spaventano le rondini.
Prestanza del benessere ditta di pochi
visto che meteore non bastano i santi
e le costiere azzurrano le guerre.
La pena vana dell'unica stanza
ha la baraonda del suicidio
la rara sfida della nota in tasca.

Breviario d'onda gran passare
patema irriso tattica di niente
l'ansa del corpo dissesto perenne.
Aureole giocose quando il costruito
non paia reo né torta la clessidra
ma tenera la gioia.
In meno d'un'agenda stagionale
la giostra stacca la qualità del sole.

L'ordigno della nuca ti renda omaggio
fionda l'anima raggiunga
concerti di penombra e portico.

Monaco d'arpa il cieco per la stanza

L'erta adunca che ci tiene vinti
grandezze di cimelio
miele d'altri,
induca le campane in altra valle.
Remore d'astio l'angelo esigente
così all'avarizia prìncipe,
qui lascia l'intonaco imbrattato.
Monaco d'arpa il cieco per la stanza.

Il minatore

Il veliero del tuo vólto ha cronistorie
irrigidite dall'estro delle perdite.
In una malia di zeri l'agonia
ti sia garbata almeno meno rude
della miniera nel petto sconquassato.
Cresciuto povero vissuto peggio
ti fu bagliore la saliva lieve
del pendolo d'amore oltre il soqqadro
a disputa di fumo.
Morta l'aureola dello sguardo d'iride
nessuna foto ti bivacca più
nemmeno tra le elemosine corse.

In un margine di aceto
è stato il tempo
giostrato sulle unghie
mangiucchiate a sangue.
Tu deridi il rantolo che spolpa
l'aroma delle erbe
le sborne delle ceneri
le rivalità del senso.
Appena le cariatidi del sogno
pèrdono l'avamposto,
allora vegli un'altra luna
vanesia quanto l'altra
eppure appena nel germoglio
o il mogio mogio nesso con chissà
che fionda di levante.

Radura della mente
leccornia vederti
pane al latte in un mattino
comodo e velino.
Contatto con le lune averti al mondo
dentro il cantone che ci fa felici
intatti alle scommesse ma premure
anche dal cartone delle povertà
cornucopie divelte in forze al rantolo.
Oltre faccende senza alcun costrutto
duri il cimelio delle cose in nulla
il castoro volontario
la darsena del senso.

Le lance del sicario quali candori
di fronte al giudice

il colpevole fa sport sulla spiaggia
con tutti gli onori del turista
di classe

nella corsa all'approdo
il brevetto della vittima
veda la mole della consolata
soglia
sia la somma scienza
sia la retta sia la curva
l'aureola sbarazzina della gioia
il cane estivo senza abbandono
il micio estivo sommo di criterio
al sole

Marina Pizzi è nata a Roma, dove vive, il 5-5-55. Ha pubblicato i libri di versi *Il giornale dell'esule* (Crocetti 1986), *Gli angioli patrioti* (ivi 1988), *Acquerugiole* (ivi 1990), *Darsene il respiro* (Fondazione Corrente 1993), *La devozione di stare* (Anterem 1994), *Le arsure* (LietoColle 2004), le-book *La passione della fine* (a cura di Emilio Piccolo nella collezione "Ekesy" 2004), le-book *Intimità delle lontananze* (a cura di Nanni Cagnone, PDF Press, 2004, anche nella collezione "Ekesy" a cura di Emilio Piccolo, 2004) e le plaquette *L'impresario reo* (Tam Tam 1985) e *Un cartone per la notte* (edizione fuori commercio a cura di Fabrizio Mugnaini, 1998); *Le giostre del delta* (foglio fuori commercio a cura di Elio Grasso nella collezione "Sagittario" 2004). Ha vinto due premi di poesia. Suoi versi sonopresenti in riviste, antologie e in alcuni siti web di poesia e letteratura. Si sono interessati al suo lavoro, tra gli altri, Pier Vincenzo Mengaldo, Luca Canali, Giuliano Gramigna. Fa parte del comitato di redazione della rivista "Poesia".